

La quarta riga... n. 144

La prima riga è quando ti accorgi della realtà, del cielo, del fiume, della pioggia come del sole.

La seconda riga è quando ti accorgi delle persone della loro vita, dei loro sogni, del loro pianto, delle loro speranze.

La terza riga è quando ti accorgi che Dio parla al tuo cuore quando hai la pazienza del tempo.

La quarta riga è quando ti sai fermare per chiederti cosa vuol dire a te quella parola che ti è arrivata dalla realtà, dalle persone, dalla Parola.

Dopo la quarta c'è la quinta e la sesta e... dipende dal tuo cuore, dalla tua libertà.

Dal Vangelo secondo Giovanni capitolo 12 dal versetto 24 al versetto 26 (Gv 12,24-26)

24In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. 25Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. 26Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà..

Prima di tutto, leggendo il breve brano di oggi, mi viene in mente che il seme è nel terreno perché c'è stato un seminatore.

Il seminatore penso si debba muovere con prudenza e che non abbia piacere a buttare via il seme, per cui se il seminatore semina è perché valuta che valga la pena seminare un certo terreno piuttosto che un altro.

Mi fa piacere pensare che Dio ci abbia scelto come un terreno buono che vale la pena di seminare.

Se da un lato tutti abbiamo a che fare con una certa permalosità per cui ci risulta difficile accettare consigli volti al nostro miglioramento, dall'altro, e all'opposto, siamo anche abbastanza insicuri.

Davanti agli altri ci comportiamo come chi non ha bisogno di alcuna correzione, mentre, quando siamo con noi stessi, vediamo in noi mille difetti.

Stando così le cose, può farci piacere venire a sapere che Dio ha uno sguardo su di noi pieno di attenzione: uno sguardo che sa valutarci come un terreno in cui vale la pena seminare.

Una seconda cosa che suscita la mia attenzione è il tema del valore. Un seme, pur avendo una sua quotazione di mercato, non ha un gran valore in sé, il suo valore sta in ciò che ne salterà fuori. I semi di pomodoro si possono anche conservare in cassaforte e valutarli centinaia di euro, ma la salsa la si fa con i pomodori maturi.

Il seme è, allora, qualcosa che, per sprigionare tutto il suo valore, deve per forza scomparire. Poiché in natura nulla scompare e tutto si trasforma (almeno mi sembra sia così), il seme è destinato a non rimanere per sempre un seme. La sua preziosità sta nel fatto che si trasformerà in pianta.

Singolare la vicenda del seme: per realizzarsi deve morire. La sua vita e il suo senso sta nel perdersi.

E' ciò che ci ricorda il Signore nel brano di oggi: la vita sta tutta dentro alla vicenda del seme.

Si comprende meglio, però, se guardiamo al Signore. Cosa ci salva? In cosa Gesù mostra la sua forza, il suo potere? Nell'amarci fino al punto, come un seme buono, di annientarsi sulla croce perché da quella croce possa sgorgare la vita per tutti noi.

Il punto è che, se vogliamo rispondere al suo amore, se desideriamo vivere della sua vita e godere della sua amicizia, dobbiamo essere là dove è Lui.

Essere dove è il Signore significa essere seme.

Che senso può avere la nostra vita se la si vuole conservare senza permetterle di esprimersi in tutta la sua potenzialità d'amore?

Siamo molto attenti alle diete, guardiamo i centimetri dei fianchi, ci sfiniamo in corsette mattutine o serali, mangiamo prodotti biologici, facciamo tanto e tutto perché questo fa bene, perché quello fa ancora meglio. Ci impegniamo con tutte le nostre forze per conservare la bellezza, la salute. Siamo pieni di compiacimento quando ci danno una decina di anni in meno e nel grande da fare non ci accorgiamo che, comunque, il tempo passa.

Non ci accorgiamo che la nostra vita rischia di essere come i bicchieri di cristallo ricevuti in dono per il giorno delle nozze. Per il timore di romperli non si usano quasi mai e loro, fatti per accogliere nelle loro coppe limpide acque o saporosi vini, rimangono per sempre dietro una vetrinetta a fare inutile mostra di sé.

Ecco la vita nostra rischia di essere lucidata, lustrata, custodita e tutta dietro a una vetrinetta.

Gesù, però, non ha considerato la sua vita divina (ben più grande, preziosa e bella della nostra) come un bicchiere da tenere dietro a un vetro. Si è fatto uno di noi, ha camminato fra noi, ha gioito, patito, pianto e si è consumato per noi, ha dato tutto come con misura e profondità ricorda il Vangelo quando si legge che Gesù "emise lo spirito".

Possiamo vivere come ci pare. Possiamo continuare a misurare i fianchi, a sembrare sessantenni che dimostrano vent'anni, ma, ormai, il Signore ha posto per sempre in mezzo a noi la legge del seme. Si vive perché si muore e si muore a noi stessi quando tutto di noi è pensato non per conservarci, ma per donarci.

Mi torna alla mente la pianta dei pomodori.

Noi siamo abituati a comprarli al supermercato e non ci facciamo caso, ma nel paese dove abitavo prima molti erano figli di contadini e pur lavorando in fabbrica o in ufficio tornati a casa dal lavoro, andavano sui campi.

Diventati anziani e benestanti vivevano nelle loro confortevoli villette spesso costruite con le loro mani, ma non avevano dimenticato l'antica arte dei campi.

Come i pescatori, ognuno aveva i suoi segreti e il punto cruciale, difficile da definire, era il giorno della semina. Secondo loro da quello dipendeva la resa dei pomodori. Uno di loro non sbagliava mai e anche se lo guatavano con finto disinteresse non riuscivano mai a capire in che giorno e ora seminasse i suoi semi.

In ogni caso era sempre lui che al raccolto si pavoneggiava con i pomodori più belli, più buoni degli altri.

Così è anche per la semina nel nostro cuore. C'è il tempo per ogni seme. E' inutile e improduttivo seminare troppo presto e altrettanto troppo tardi.

Il seminatore sa come e quando seminare, il segreto è tutto suo. A noi compete essere terreni pronti rinunciando ad essere ciò che al momento non ci è chiesto di essere e impegnandoci in ciò che ci è chiesto.